

## Verso un mercato globale del carbonio: le regole di Glasgow

di Ilaria Espa

Si è molto parlato in questi giorni degli insuccessi della COP26 di Glasgow. Quello di cui si è detto poco, però, è che il vertice sul clima, al di là delle promesse piuttosto deludenti racimolate dai governi, si è chiuso con un discreto successo: è stato infatti pressoché completato a Glasgow il c.d. *Rulebook* dell'Accordo di Parigi, ossia il "manuale di istruzioni" necessario a rendere l'Accordo operativo. Dopo anni di negoziazioni, gli Stati si sono finalmente messi d'accordo sulle regole del gioco necessarie in particolare a creare le basi per un mercato globale del carbonio, in linea con quanto previsto dall'articolo 6 dell'Accordo. La maggioranza di essi ha inoltre indicato che utilizzerà l'articolo 6 come strumento per raggiungere gli obiettivi di mitigazione indicati nei propri piani nazionali di riferimento, i c.d. "contributi determinati a livello nazionale" (*nationally determined contributions* o NDCs).

Ma cosa prevede esattamente l'articolo 6 e cosa si è deciso a Glasgow? L'articolo 6 prevede che gli Stati possano scambiare crediti di carbonio corrispondenti a c.d. "risultati di mitigazione" internazionali (il termine tecnico è ITMO, ossia "*Internationally Transferred Mitigation Outcomes*" o "risultati di mitigazione trasferiti a livello internazionale") per raggiungere gli obiettivi indicati nei propri piani nazionali NDC. In altre parole, uno Stato che, attraverso le proprie politiche nazionali, non riesca a ridurre le proprie emissioni di quanto dichiarato nel proprio piano, può "acquistare" riduzioni di mitigazione generate altrove per colmare il *gap*. Tali ITMO potranno essere generate, per esempio, da surplus di quote di carbonio realizzate da altri Stati nell'ambito dei propri sistemi di scambio di quote nazionali ma anche dalle riduzioni di emissioni realizzare da progetti internazionali concordati bilateralmente. Un'ulteriore meccanismo del tutto simile nella logica è stato poi messo a punto per realizzare questo tipo di trasferimenti sul piano globale attraverso il coordinamento centrale di un organo apposito delle Nazioni Unite chiamato *Supervisory Body*.

Se l'idea è piuttosto lineare, il diavolo come si suol dire sta nei dettagli. La questione più spinosa risolta a Glasgow è stata in particolare quella del doppio conteggio. Il *Rulebook* prevede infatti l'obbligo di introduzione dei c.d. "corresponding adjustments" (letteralmente "aggiustamenti corrispondenti") ai trasferimenti di crediti di carbonio. L'obiettivo è che il Paese venditore debba aggiungere al suo conteggio le emissioni corrispondenti alle riduzioni vendute, in modo che sia obbligato a realizzare riduzioni *addizionali* per coprire il volume di CO<sub>2</sub> corrispondente ai crediti ceduti.

Si tratti di meccanismi che, se usati bene, potranno generare ingenti investimenti in tecnologie pulite oltretutto contribuire allo sviluppo sostenibile nei Paesi del Sud del mondo dove verosimilmente avrà economicamente più senso realizzare questi progetti. La Svizzera è in particolare già leader in quest'ambito avendo concluso una serie di accordi con vari Stati, dal Perù al Ghana, volti a realizzare progetti di mitigazione nell'ordine di CHF 100 milioni ciascuno. I crediti generati da tali progetti potranno essere riconosciuti nel bilancio delle emissioni della Svizzera ma che si stima inoltre porteranno investimenti in questi Paesi per ulteriori 500 milioni.

Una goccia nell'oceano? Per il momento sì, ma secondo recenti studi l'introduzione di meccanismi di flessibilità basati sugli strumenti di mercato previsti ex articolo 6 potrà contribuire a ridurre i costi di mitigazione delle emissioni di circa USD 300 miliardi all'anno, permettendo così agli Stati di reinvestire e raddoppiare gli sforzi in termini di riduzione di qui al 2030. Non proprio bruscolini quindi...anzi, uno strumento essenziale per generare finanziamenti per il clima e mantenere in vita l'obiettivo degli 1.5 gradi centigradi.